

Conferenza Episcopale Italiana

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

PERCORSO FORMATIVO
PER COLLABORATORI DELLA CATECHESI DIOCESANA

“NELLA GIOIA DEL VANGELO”
Monopoli – BA, 26-29 giugno 2014

**COME SOSTENERE I CATECHISTI DI BASE
DENTRO UNA RELAZIONE EDUCATIVA**

Prof.ssa Franca FELIZIANI

SOSTENERE I CATECHISTI DI BASE NELLA RELAZIONE EDUCATIVA

Franca Feliziani Kannheiser

*“Se vuoi costruire una nave,
non radunare gli uomini
per fare loro raccogliere il legno,
e distribuire i compiti e suddividere il lavoro,
ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito”.*
Antoine de Saint-Exupery

Queste parole dell'autore de “Il piccolo principe” possono ben introdurci al tema di questa relazione: la formazione dei catechisti può essere finalizzata, infatti, all'acquisizione di varie competenze, come abbiamo visto in questi giorni, ma ciò che dà vita e colore a tutte è la nostalgia, o meglio, il desiderio che coltiviamo in noi del *mare ampio e infinito*.

Molti sono i significati che si possono dare a questa immagine. Propongo di identificare il mare “profondo e infinito” con la *relazione*, intesa in senso teologico, antropologico, psicopedagogico.

1. L'educazione alla fede si realizza nella relazione

- L'identità del catechista è un'identità relazionale:
- è testimone di un Dio Trinitario
- vive la sua fede in una comunità di cui è rappresentante
- si fa compagno nel cammino della fede.....grazie a un'intensa e profonda relazione con le persone che accompagna...

L'azione educativa trova nella relazione il suo habitat e la sua finalità: il catechista non cerca di stabilire buone relazioni con i suoi ragazzi per poter trasmettere più facilmente i contenuti della fede, ma tessere relazioni buone è già contenuto di fede.

Come scrive A. Fossion, la funzione primaria del linguaggio e quindi anche quello della Parola, annunciata e ascoltata, è quella “di creare legame, di mettere in alleanza e di far sì che dei soggetti diventino l’uno per l’altro, l’uno con l’altro, l’uno grazie all’altro”.

Obiettivo irrinunciabile della catechesi è, dunque, riconoscere e vivere la relazione come categoria costitutiva della vita, come modalità di approccio alla conoscenza e come abilità da sviluppare, perché se è vero che al di fuori della relazione non possiamo vivere, è altrettanto vero che lo sviluppo di relazioni buone richiede cura, attenzione, impegno.

Nell’attività educativa la relazione non è un mezzo, ma il traguardo verso cui si cammina e, al tempo stesso, la strada su cui si cammina.

2. Relazione e apprendimento: quale rapporto?

La catechesi è indubbiamente anche luogo di apprendimento dei contenuti della fede cristiana.

L’apprendimento, però, non avviene se non nella relazione.

Il processo educativo è, infatti, un’interazione tra due menti – quella del docente e quella del discente- che s’influenzano reciprocamente (Blandino 1995 p. 13). Quando parliamo di mente intendiamo non solo la sfera cognitiva, ma al contrario anche la dimensione degli affetti e delle emozioni. Non si ha apprendimento se non nella relazione in cui a ciascun attore del dialogo educativo viene offerta la possibilità di *de-finirsi, differenziarsi* in un gioco di sinergia e confronto degli opposti. Distanza e contatto sono i due poli tra cui oscilla armonicamente l’autentica relazione educativa che proprio perché rinuncia al controllo e all’in-differenza, riconosce la differenza dell’altro e la sua fondamentale libertà di scelta e di sviluppo.

Il rapporto tra relazione e apprendimento è chiaro se consideriamo che ogni apprendimento si muove sul modello del primo apprendimento del bambino che impara a conoscere il mondo *nella relazione con la madre*. E’ la madre infatti che presenta al bambino il mondo e gli insegna a nominarlo. Lo fa “tenendolo tra le braccia” cioè esercitando una funzione di contenimento delle sue

emozioni. L'apprendimento, infatti, proprio perché espone al nuovo, suscita emozioni ed ansie che una buona relazione madre- bambino serve a contenere. Dove questa relazione non s'instaura in modo adeguato tutto ciò che è nuovo viene vissuto come una minaccia e quindi come qualcosa da ignorare o da sfuggire. Il bambino che si sente, invece, contenuto da una madre capace di *holding* sviluppa abilità esplorative, curiosità e interesse per ciò che lo circonda. Sviluppa cioè la motivazione all'apprendere ed sperimenta la conoscenza come ampliamento e potenziamento della sua persona.

Ogni atto educativo è l'apertura di uno spazio relazionale in cui è necessario "cogliere e pensare soprattutto le emozioni, i vissuti e i sentimenti che sostanziano le modalità di apprendimento di chi apprende.»¹.

Come sostenere i catechisti nella relazione educativa

Nel percorso formativo del catechista devono essere contemplati attività e tempi dedicati allo sviluppo delle competenze relazionali. Riassumo per punti quello che spiegherò con esemplificazioni nel corso della relazione.

1. Il catechista ha bisogno di un gruppo in cui vivere buone relazioni

Non si può pensare al gruppo dei catechisti come un gruppo solo di "lavoro", orientato al compito, ma prima di tutto come uno spazio di relazionalità sincera in cui sperimentare e vivere buone relazioni. Solo partendo da sé è possibile comprendere quali dinamiche muovono il nostro stare insieme. Ogni maestro è "un guaritore ferito".

¹ G. Blandino, B. Granieri, La disponibilità ad apprendere, Raffaello Cortina ed., Milano 1995, p. 64 .

2. Il catechista ha bisogno di un gruppo dove apprendere due presupposti fondamentali di una buona relazione educativa: **osservare e ascoltare.**

Riteniamo che nella formazione del catechista debba trovar posto un training osservativo che si proponga l'obiettivo di conoscere la teoria e la pratica dell'osservazione per cogliere le dinamiche che si instaurano in una situazione di comunicazione e di apprendimento in ambito catechistico. A scopo esemplificativo verranno presentati due progetti realizzati nelle diocesi di Concordia Pordenone e di Novara.

Il partecipante si osserva mentre agisce (auto-osservazione) ed osserva il comportamento degli altri (etero-osservazione). Viene stimolato, così, un processo di apprendimento strutturando momenti in cui "ci si ferma e si riflette su". Questo porta a scoprire le conseguenze negative di alcuni nostri comportamenti ma anche a valorizzare e sistematizzare le strategie costruttive inconsapevoli

3. Il catechista ha bisogno di un gruppo dove poter pensare insieme su ciò che accade nella pratica educativa.

Una buona programmazione delle attività non è sufficiente a garantire la qualità dei processi educativi e didattici che si realizzano nel gruppo di catechesi. E' necessario anche riflettere insieme su ciò che è accaduto, per coglierne dinamiche e motivazioni. *I gruppi di supervisione* rispondono a questo scopo. Essi innescano una circolarità di pensiero, uno scambio d'idee a partire dall'esperienza e permettono al catechista di sentirsi contenuto nelle sue emozioni e confortato nei suoi tentativi. Il gruppo di supervisione stimola lo sviluppo della creatività personale e di gruppo attraverso il confronto delle esperienze.